



imento; abbiamo anche ricevuto 7 milioni di euro utilizzati per la diffusione di impianti solare-termico, fotovoltaici e fonti rinnovabili. Molti di questi sono nati da edifici comunali e scolastici che con entusiasmo queste iniziative. Il finanziamento della rete petrolifera fa parte degli interventi all'interno delle reti che fanno parte i finanziamenti per il trasporto pubblico eco-compatibili e le attività di divulgazione promosse dall'ENEA coinvolte nelle campagne alle scuole e agli enti pubblici, la promozione delle tecnologie e del settore energetico".

ha rivelato che "la Regione ha investito 7 milioni di euro nella diversificazione produttiva energetica delle fonti cui programma è andato a buon fine. state vagliate tutte le risorse nel recente progetti finanziati, per lo sviluppo di impianti fotovoltaici, solare-termici a bassa temperatura, biomasse e parchi eolici che fanno l'avvio di un nuovo tipo di sviluppo energetico molto successo". Ma degli accordi, lo strumento che consente il controllo da parte della amministrazione in economia, è stato deciso - il piano per la riqualificazione e conversione del petrolio chimico di fare del polo energetico Augusta- primo polo energetico europeo qualificare e reintrodurre l'utilizzo delle fonti in un territorio danneggiato. te. "Lo strumento regionale più adatto per portare avanti i programmi energetici è la possibilità di una molteplicità di comitati conclusi la dottoressa Marconò - ti programma; infatti ricordiamoci che la Regione ha una competenza ai sensi della legge speciale in materia di produzione di energia e forniture e dovrà interloquire per procedere nella realizzazione

deve denunciare è la fatiscenza dei rapporti in Sicilia, che è una grossa carenza di sviluppo dell'economia e per la collettività sociale e soprattutto imprenditoriale."

politica che la Regione Siciliana ha nel campo delle fonti rinnovabili

stituendo per l'appunto centri di fonti rinnovabili al fine di impegnare la politica di marketing territoriale nuovi investimenti in Sicilia, in modo che possano essere stanziati il maggior numero di fondi per progetti che interessino

Rotondo: "Le biomasse? Non possiamo più immettere altro Co2 nell'aria"

De Santis: "L'Enel può variare il gradiente di conteggio aggiungendo un'aliquota del 15%"

di MARINA DE MICHELE

Fare a meno della rete elettrica nazionale. Anzi, meglio, servirsene, come sarebbe giusto, solo in quanto servizio per il cittadino, infrastruttura necessaria per tutti, ma pubblica in senso lato. Mettere la parola fine a un asservimento che dura da sempre e che ha consentito al gestore monopolistico del servizio un arricchimento senza limiti e soprattutto senza motivazioni. È ormai opinione condivisa e diffusa che, fino a questo momento - ma chissà fino a quanto ancora se i cittadini italiani non costituiranno progressivamente una forte e ampia massa critica in grado di contrastare un potere che sovrasta e impone oneri sempre più gravosi - tutti gli aumenti tariffari relativi all'energia elettrica come, d'altra parte, al gas e al petrolio, più che essere giustificati da un reale aumento del costo di tali risorse energetiche, sono stati determinati dall'ingordigia, dalla sete di guadagno dei gruppi che ne governano il monopolio, unicamente interessati a trarre ricavi e utili per rafforzare sempre più il proprio potere. Non sono valutazioni estremistiche, rigurgiti di anarchismo insurrezionale, ma semplici e ovvie constatazioni che ciascuno è in grado di formulare solo riflettendo sulla realtà italiana e sullo stesso gap che ci divide dal resto d'Europa in tema di risparmio energetico. E d'altra parte inducono a queste riflessioni anche le denunce che hanno, per fare solo un esempio, dato il via a inchieste come quelle di Report sulle irregolarità nel conteggio dei Kw/h, nei contatori elettromeccanici utilizzati dall'Enel per la fatturazione delle utenze domestiche, e sull'assenza di strumenti di controllo certi. I fatturati di Enel e Eni, come dimostrano gli ultimi grafici disponibili, sono schizzati alle stelle e seguono, o piuttosto determinano gli aumenti cui ciascuno di noi è sottoposto.

Ma da quando i vertici dello Stato sono stati rinnovati, si è infittita la discussione sulle alternative, sulla possibilità - che ormai è diventata necessità anche per i problemi connessi ai mutamenti climatici dovuti a un inquinamento non più sostenibile - di divenire autonomi produttori dell'energia necessaria alle proprie esigenze. Anzi, spingendosi oltre, i cittadini italiani sono invitati essi stessi a immettere energia in rete, a vendere il surplus prodotto dall'Enel stessa. Il caldo che si preannuncia implacabile, e che indurrà tutti a ricorrere ai condizionatori, presenti ormai in quasi tutte le nostre abitazioni, la possibile crisi delle centrali idroelettriche prive del loro motore primo e di un sistema non in grado di supportare adeguatamente la richiesta di una maggiore erogazione di elettricità, rendono concreto il pericolo di black out, e l'esperienza recente, quella del settembre 2003, la grande "notte" durata quasi 24 ore,

preoccupa tutti: i privati come gli agricoltori o come le industrie o come i gestori di servizi, in primis ovviamente gli ospedali. La parola d'ordine diventa così solo una: il fotovoltaico, l'energia pulita, la fonte rinnovabile. Eppure, tra l'ottimismo delle tavole rotonde, di convegni e congressi, di dichiarazioni e relazioni, che sono all'ordine del giorno ormai ovunque, anche in Italia, i dubbi restano irrisolti. In particolare su un aspetto è opportuno soffermarsi. La proposta oggi sostenuta è favorire per tutte le unità abitative, case singole o condomini, l'installazione di pannelli fotovoltaici che supportino la domanda energetica degli utenti. Un rapporto di dare e avere, definito "scambio sul posto", con due contatori, uno in entrata e uno in uscita: consumo l'energia che mi occorre prelevando, a seconda delle condizioni atmosferiche o delle ore del giorno, ora dai miei pannelli ora dalla rete nazionale, e cedo il surplus che non utilizzo alla rete stessa. Dal rapporto tra il prodotto e il consumato i risultati di quel conto energia che dovrebbe consentirmi di risparmiare e nel contempo di supportare la richiesta energetica del Paese.

Ma è sicuro che allo stato dei fatti se io, insieme a tanti altri, in migliaia, decidessimo, da produttori, di immettere i nostri surplus nella rete Enel, ciò sarebbe possibile?

Allo stato dei fatti, la rete, in particolare nei nodi a bassa tensione, è in grado di sostenere un carico di immissione senza precedenti essendo stata costruita solo per dare e non per ricevere? I tecnici dicono che sono da prevedere sbalzi di tensione con conseguenti corti circuiti dal momento che l'inverter (lo strumento che trasforma l'energia continua nell'energia alternata dell'utenza domestica) opera correttamente solo in una fascia di tensione ben precisa. L'ente erogante non dovrebbe forse, a questo punto, rivedere tutti i calcoli relativi ai nodi di bassa tensione e quindi affrontare una spesa di ristrutturazione complessiva del sistema insostenibile? Per non parlare poi della complessità delle procedure burocratiche, delle difficoltà nel districarsi tra leggi e decreti, tra richiami e rimandi, delle sovrapposizioni tra normative nazionali e quelle regionali. Eppure, a quanto risulta, esistono già altre alternative forse più semplici che, se riconosciute e soprattutto anch'esse incentivate, potrebbero

contribuire a risolvere in modo radicale il problema annullando la dipendenza dal colosso energetico monopolista. Ma forse è questo il vero ostacolo, forse i vertici Enel non sono veramente disposti a perdere le proprie posizioni di dominio, strapotere e ricchezza, ma al più acconsentiranno a modificare qualcosa perché "tutto cambi affinché tutto resti come prima".

L'alternativa di cui si parlava sembra che ci sia, c'è già un brevetto regolarmente registrato e già i ricercatori dell'Enea lo conoscono ma, dicono, sia impossibile da parte loro sostenerlo perché pensato da altri e invece sono loro i ricercatori. Così ci racconta l'ideatore della "terza via" dell'energia, Giuseppe De Santis, perito elettrotecnico di Siracusa, già noto proprio per le denunce sui contatori Enel che hanno "provocato" l'inchiesta dei giornalisti di Report tre anni fa. "Ma da allora le cose non sono migliorate, anzi forse è il caso di iniziare a pensare a una nuova denuncia nei confronti dei nuovi contatori elettronici installati ormai quasi ovunque. La telelettura fatta dall'Enel attraverso un software di cui ha l'assoluto controllo, e

che nessuna autorità terza verifica, non lascia tranquilli. Posso affermarlo con certezza perché ne ho le prove dal momento che sulla mia utenza elettrica eseguo controlli diretti e verifico differenze enormi, ovviamente a vantaggio dell'Enel; ma poi c'è il buon senso e si sa che i contatori elettronici sono più "delicati" rispetto a quelli elettromeccanici. Cerco di semplificare: la corrente elettrica non ha un'intensità costante e quindi per stabilire la quantità usata occorre fare una media tra i diversi spunti, quelli più alti e quelli più bassi. Ma è il software stesso a decidere qual è il trend, la variazione, di corrente da conferire per il conteggio del kwh. L'Enel può cioè variare il gradiente di conteggio per aggiungere un'aliquota anche dal 10 al 15% in più rispetto al conteggio reale. A mio avviso, con il conto energia si vuole mantenere la sudditanza dei cittadini rispetto alla rete e continuare ad accumulare profitti. È necessario invece liberarsi da questo cappio ed è per questo che sto cercando di far riconoscere il mio metodo che consentirebbe non solo un'autonomia quasi totale, se non totale, ma contribuirebbe senz'altro a ridurre le emissioni inquina-

nanti in atmosfera".

Il metodo del nostro elettrotecnico è stupefacente nella sua semplicità, soprattutto in quanto è la sintesi dei due metodi, quello cosiddetto ad isola e quello di connessione alla rete, il grid connected, oggi applicati e ha un grande vantaggio: si produce, se si vuole, solo ciò che serve alle proprie esigenze abitative, perché si tratta di un sistema modulare, facilmente adattabile alle diverse necessità. Senza voler scendere nei tecnicismi, il sistema brevettato è costituito dal generatore di energia (fotovoltaica, eolica, da celle a combustibile) e da un "riutilizzatore", un accumulatore di energia in grado di autoregolarsi e di prelevare energia dalla rete in automatico, solo quando la tensione scende sotto un certo valore. Si evita così qualsiasi danno all'accumulatore che continua a lavorare sempre a regime di avviamento e non di trazione, evita cioè pericolosi spunti di corrente. "Ovviamente - precisa De Santis - se il sistema è ben calibrato sulle esigenze dell'utenza il prelievo dalla rete avviene solo in casi eccezionali. Inoltre il Riutilizzatore è una potente interfaccia tra la rete ed il carico d'utenza dato che il proprio sistema inverter/accumulatore gli consente di assorbire tutti i picchi di potenza del carico e presentare alla rete un valore medio costante di assorbimento".

Sembra geniale, ma allora perché tanto ostruzionismo?

"Lo ripeto. A mio avviso è perché manca la volontà politica, perché il blocco di potere strutturato intorno a tutte le fonti energetiche del Paese è troppo forte, quasi impossibile da modificare. Tuttavia, non intendo darmi per vinto e tramite il gruppo che opera intorno a Fabio Roggiolani, consulente del Ministero dell'ambiente, sto cercando di promuovere il brevetto direttamente presso i vertici che contano. Ritengo che fino a quando il mio sistema non potrà usufruire di forme di incentivazioni non sarà considerato una reale opportunità soprattutto dalle piccole utenze. Comunque io e l'ingegnere Andrea D'Angelo stiamo procedendo ad alcune installazioni, per esempio ad un impianto di acquicoltura, che potranno concretamente mostrarne l'efficacia e abbiamo già brevettato anche la possibilità di immettere energia in rete con lo stesso sistema. Il nostro metodo quindi garantisce sulla disponibilità di energia anche in caso di black out, data la scorta accumulata, e non presenta momenti di defaillance. In questo modo non solo l'energia già prodotta in Italia potrebbe essere sufficiente per tutti gli usi industriali, ma soprattutto si darebbe alla rete nazionale la funzione che deve avere quella che definiamo "infrastruttura": quella di servire alla e alla comunità, di essere a sua disposizione in caso di necessità, piuttosto che essere una macchina trita soldi".



Edo Ronchi

di ANTONIO ANDOLFI

"Energia-ambiente, è un binomio ormai imprescindibile come motore di uno "sviluppo sostenibile". E' stato questo lo slogan del convegno su "L'energia per il nostro futuro" tenutosi a Villa Politi il 28 aprile organizzato dal Rotary club. Nel forum, tramite gli interventi di qualificati tecnici e personalità, sono stati esposti temi attuali che l'opinione pubblica segue con molta attenzione. Al senatore Rotondo, presente al meeting, abbiamo posto delle domande su questi argomenti.

Che ne pensa del termovalorizzatore che si vorrebbe costruire nell'area di Augusta?

"È assurdo voler portare avanti la messa in opera di termovalorizzatori. È meglio chiamarli con il loro vero nome, senza eufemismi: inceneritori. Non ci sono le regole che devono necessariamente esserci, perché è risaputo

che questi impianti dovrebbero rappresentare l'ultimo stadio di una catena costituita dal risparmio della produzione dei rifiuti, dalla raccolta differenziata, dal riciclo e il riuso; solo alla fine, per la parte rimasta, c'è la piena utilità dell'inceneritore. Invece assistiamo al proposito della Regione che vuole un programma contro l'ambiente e la popolazione, la costruzione di ben quattro mega inceneritori che dovrebbero ricevere direttamente tutti i rifiuti creati, senza nessuna distinzione. È un illogico politico, economico, culturale."

C'è un discorso a parte che riguarda un altro inceneritore, quello della piattaforma polifunzionale Oikothén. Qui si presenta una differente problematica sui rifiuti, dovendo trattare quelli tossici e nocivi dove non si possono applicare i principi di un normale termovalorizzatore. Come e cosa fare?

"È vero, abbiamo un altro rischio, dobbiamo risolvere questo particolare problema, ma in zona siamo in piena crisi ambientale come proclamato dal governo. Non si può risolvere il problema investendo sulla costruzione di un inceneritore polifunzionale di cui non sappiamo cosa alla fine esce dai suoi camini e cosa conterranno i suoi scarti finali. Se si vuole costruiri-

biomasse t...
tà di queste...
che le unic...
le provenie...
Eppure anc...
nelle energ...
masse per i...
fetto serra...
durante la...
quella assc...
massa stes...
to netto all...
mosfera. N...
tore Rotond...
dosso, anch...
che emette...
"Da oggi bis...
tà - continu...
nua in ques...
parlare di a



Antonio R

pressioni più...
soluzioni pe...
lo Stato che...
do; sono le...
che con la s...
toscritti".
Ma la classa...
a guardare...
tente a inter...
"Occorre aff...
della chimica...
Ma di ciò...
Dobbiamo...
ancora aspe...
"Ho parlato...
delle attività...
si può conv...
rimane sulle